

La squadra romana si è radunata ieri: l'obiettivo è il ritorno in serie A

BUCCHI: UNA VIRTUS DUTTILE E AMBIZIOSA

di **Andrea Barocci**
ROMA

Lo sforzo fatto dalla Virtus e dal presidente Toti per trasformare le paure dello scorso anno in forti ambizioni è stato senza dubbio notevole. Nei prossimi giorni verrà ratificato l'ingresso nel club di persone che gravitano attorno alla Be Consulting senza fame parte: supporteranno la società per ciò che riguarda marketing e lavoro sui social. Nel frattempo è stata approntata una squadra completa, con due americani più e che buoni. Soprattutto, con uno sforzo economico non da poco, la Virtus tornerà a giocare al Palazzo dell'Eur.

Piero Bucchi, richiamato la passata stagione per salvare la Virtus, è tecnico di livello assoluto. E per di più nelle tre stagioni iniziate in A2 (Rimini, Napoli e Brindisi) ha sempre ottenuto il salto in A.

Bucchi, che criteri ha seguito per ricostruire la Virtus?

«E' stata costruita assieme al ds Spinelli, in grande sintonia, cercando di fare affidamento su un gruppo di italiani importanti. Gli americani devono portare punti e talento, ma gli italiani devono essere di un certo spessore caratteriale. l'anno scorso ho avuto Chessa, Landi e Baldasso che con me sono stati esemplari e ora rappresentano il nostro zoccolo duro. Di Sandri me ne hanno parlato tutti bene, così come di tutti gli altri».

Dal punto di vista tecnico, su cosa vi siete basati?

«Volevamo un gruppo che fosse sufficientemente intercambiabile in vari ruoli. Landi può giocare da ala forte o da pivot, Sandri da ala piccola o ala forte, Baldasso e Moore possono giocare anche da guardie, e Chessa sa portare avanti la palla».

Che basket vuole proporre?

«Tutti gli allenatori di questi tempi parlano di correre, di difesa, dico-

no che bisogna divertirsi. Io penso che ci divertiremo solo se vinciamo le gare. E poi credo sia impor-

«Giocatori da utilizzare in vari ruoli. Io non faccio mai proclami, ma...»

tante creare una mentalità che ci porti a disputare la migliore stagione possibile: se la voglia di sacrificarsi del gruppo scricchiola, è difficile fare della buona pallacanestro».

L'obiettivo ovviamente è il ritorno in A, vero?

«E' quello di provare a farlo. Il problema è che lo dichiarano tutti: ci sono tre promozioni disponibili, e almeno una quindicina di squadre che vogliono ottenerle... Noi non siamo differenti dagli altri: non dobbiamo solo dirlo, ma lavorare duro. Io non sono uno che fa proclami, ma prometto che lavoreremo sodo per centrare un obiettivo importante. Fare proclami è rischioso e fuori luogo, anche perché ci sono ben cinque retrocessioni: dobbiamo essere ambiziosi ma anche molto umili. Sarà un campionato difficilissimo: conterà affrontare i momenti delicati con freddezza, anche a livello societario».

Quanto conterà, in positivo e negativo, tornare al PalaEur, in un impianto da 11500 posti, con una squadra di A2 che nelle ultime stagioni ha avuto massimo 3000 spettatori?

«Penso che sia un segnale importante che il club vuole dare a tutto il movimento della città: dopo

qualche anno al Palazzetto, Roma torna all'Eur per provare ad essere di nuovo protagonista e un punto di riferimento per i tifosi. Per i giocatori deve essere affascinante giocare in un'arena simile. La nostra sfida sarà quella di attirarci le simpatie della gente».

Non crede che questo roster sia un po' troppo ricco di esterni?

«Sandri può giocare in due ruoli. C'è un esterno in più effettivamente, ma è un esterno finto, visto che può ricoprire anche lo spot di ala forte».

Un ritratto dei due americani e di Alibegovic?

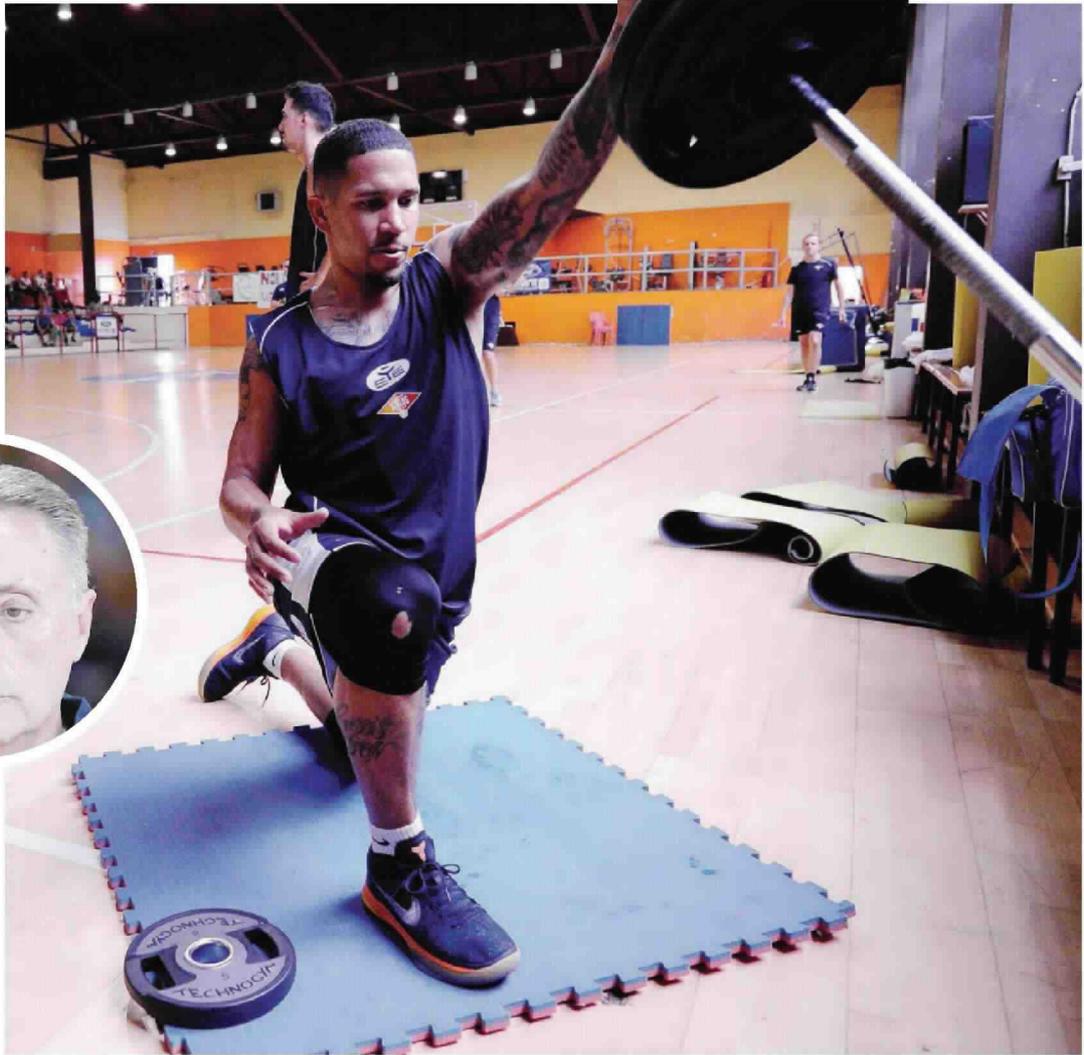
«Alibegovic è figlio di Teo, ha giocato alla St John's con Mussini, può essere utilizzato da ala forte o da centro, è dotato di un tiro eccellente. La sua sfida sarà quella di velocizzarsi per giocare stabilmente da ala: più sei veloce e più puoi puntare in alto. Se ci riuscirà, avrà un futuro molto roseo. Il play Moore ha fatto un anno e mezzo a Brindisi: ha un eccellente tiro. E' piccolo e gli piace correre. E' un buon difensore. Il pivot Sims era arrivato a Cremona l'anno passato facendo fatica all'inizio: quando ha capito i ritmi della serie A, ha disputato una seconda parte di campionato molto buona. Ha un grande fisico. Dovrà adeguarsi al basket di A2 e al metodo arbitrale: perché con il suo corpo possa apparire un po' esuberante...»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tornare al PalaEur sarà la nostra sfida per attirare sempre più pubblico»

«Moore è piccolo, gli piace correre,

**ha un buon tiro e sa
anche difendere»**



Primo giorno di lavoro ieri per il play Nic Moore, 26 anni. Nella foto piccola Piero Bucchi, 60 anni CIAMILLO

